Anno XLIII. N. 43 Pordenone, 25 Ottobre 1913 *(Conto corr. con la posta)*

IL TAGLIAMENTO

PERIODICO SETTIMANALE

Prezzo d' Abbonamento. Per tutto il Regno **L. 3** annue. — Un numero separato cent. 5 — Arretrato cent. 10 — Inserzioni in quarta pagina cent. 20 per linea. — **Avvertenza** — Agli associati si spediscono *gratis* i supplementi.

ESCE IL SABATO

Tutte le lettere, i manoscritti, giornali e stampati devono essere indirizzati alla **Direzione del Tagliamento** — Per gli abbonamenti e gli annunzi rivolgersi direttamente all'**Amministrazione**. — Lettere non affrancate si respingono. Non si restituiscono i manoscritti.

PORDENONE R. P. 25 OTT 1913 ESEMPLARI D'OBBLIGO

Elezioni Generali Politiche.

Chi è l' On. ATTILIO CHIARADIA.

L' on. avv. **ATTILIO CHIARADIA** è uno dei figli migliori del nostro forte Friuli.

Non vani entusiasmi momentanei ci inducono ad affermare quanto sopra, ma il convincimento preciso che se molti hanno avuto soddisfazioni meravigliose nella loro privata e pubblica vita, pochi come il **Chiaradia** sono stati circondati sin dalla prima giovinezza dall' unanime plauso quale premio all' intelligenza profonda e fosforescente, alla parola arguta ed irruente, alla dirittura morale che non conosce ondeggiamenti.

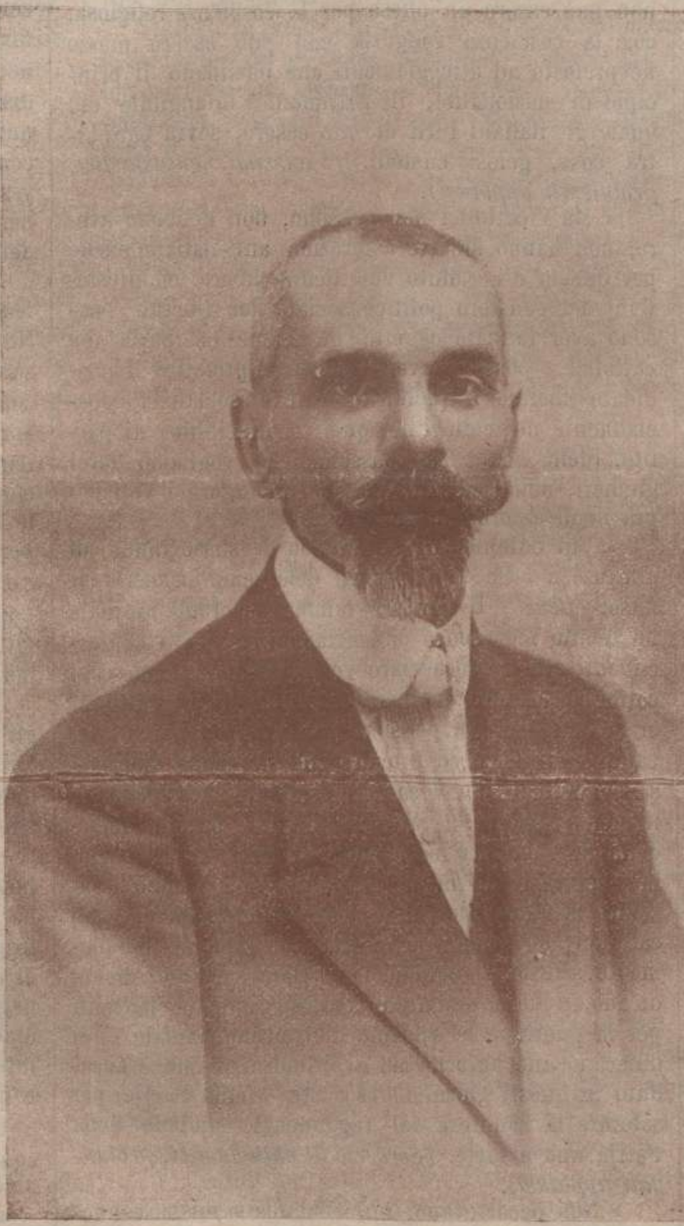
Attilio Chiaradia, ché ora ha quarantasei anni, ancora studente, manifestò subito splendide doti di uomo atto ad affermarsi sopra gli altri per la prontezza del suo ingegno: nominato Presidente del Comitato degli studenti dell' Università di Bologna per festeggiare l'ottavo centenario di quella Università, guidò una meravigliosa battaglia politica contro il partito socialista e repubblicano che voleva impedire ad ogni costo che la bandiera universitaria venisse portata per incontrare il Re.

Per quella sua abilissima condotta egli si ebbe il plauso sincero di persone eminentissime così da incamminarsi verso quel largo campo di conoscenze e di amicizie illustri che mai ommisero l'autorevole suo consiglio, la sua ambita compagnia.

Finiti gli studi, il **Chiaradia** si diede all' esercizio della avvocatura, in preferenza penale, guadagnando tosto uno fra i posti più eminenti, tanto che non v' è causa penale di vera importanza che non lo annoveri tra i difensori.

Ricordiamo il processo dei *Ciociari* a Firenze, quello notissimo della Rendita Spagnuola a Bologna, ed altri vari in difesa della *Gazzetta di Venezia,* della *Provincia di Vicenza,* della *Gazzetta di Mantova* ....

Ma il Chiaradia, oltre che occuparsi attivamente di una professione così assorbente, dirige anche con rara maestria le sorti della « *Società Cooperativa degli Orefici di Vicenza* » di cui è Presidente amatissimo: egli, anche nel campo industriale, è profondamente stimato, spe-



Avv. ATTILIO CHIARADIA

cie a Vicenza, ove la sua parola è ascoltata con grande deferenza.

Quest' Uomo di così alto valore, di così larga preparazione, ha avuto parecchie volte l' onorifica offerta di dare il suo nome, quale candidato politico, a Firenze, a Mantova, a Vicenza: il **Chiaradia** ha sempre rifiutato e solo nel 1909, dopo le insistenti pressioni degli amici del Collegio di Pordenone, ha consentito che il suo nome fosse concesso al partito liberale del suo vero naturale Collegio.

Con **Attilio Chiaradia** nel 1909 si impegnò una battaglia elettorale memoranda e si vinse.

L' On. CHIARADIA
è uno dei più grandi oratori d' Italia.

L'affermazione non è nostra ma di un critico arguto.

È noto che nel Dicembre 1911 l'on. A. Vecchini pronunziò al Teatro della Scala di Milano un poderoso discorso, monumento insigne di arte oratoria, quale poteva essere quello di colui che oramai è considerato uno dei più insigni nostri oratori.

L' on. Arturo Vecchini ottenne con quel suo magistrale discorso, vibrante di commozione solenne, uno dei più clamorosi successi che oratore abbia mai saputo strappare.

Per più di un' ora, un uditorio composto di almeno cinque mila persone, è stato avvinto dalla sua eloquenza che i giornali, unanimi, hanno magnificato superbamente.

Ebbene! Quel discorso fu raccolto con abile cura in un opuscolo divenuto popolarissimo in Italia, nel quale, l'arguto critico cui alludemmo, finisce il commento all'arte di quell'oratore insigne così: « Io « non dirò che solo l' oratoria di « Arturo Vecchini abbia il diritto « di esistere; non limito alle sue « doti - che sono personalissime - « la mia ammirazione; non dimen- « tico la sapiente lucida ornata facondia « di Fradeletto; la libera, agile spon- « tanea e perenne improvvisazione di « Enrico Ferri; la eloquenza zingaresca, « tutta ombre e penombre di Innocenzo « Cappa; la sottile, elegante e penetrante « *causerie* di Salvatore Barzilai; l'acuta « ironica limpida dialettica tutt' amor « di contrasti di Filippo Turati; la so- « nora e robusta parlata dell' on. Rubi- « chi; la melodiosa ed incantatrice vir- « tuosità di Luigi Luzzatti; la sofistica « intemperante melodrammatica viva-

« città di Carlo Altobelli; la volante e-
« suberanza di Carlo Fabbri; **la travol-
« gente irruenza di un vecchio — il
« Palberti — e di un giovane: Attilio
« Chiaradia**; l' eleganza precisa e cor-
« retta di Guglielmo Ferrero .... »

L' on. **Attilio Chiaradia** è dunque considerato uno dei dieci, quindici migliori oratori d' Italia.

Il discorso-programma dell'on. Chiaradia.

Poche volte ci fu dato di vedere il nostro Teatro Sociale affollato d' ogni parte da tutto ciò che di più eletto e di più scelto vanta il Collegio politico di Pordenone - Sacile senza distinzioni di partiti o di casta.

Possiamo dire, senza esagerare, che circa un migliaio di persone affollavano i palchi, la platea, il palcoscenico, il loggione, gli atrii, le scale, ogni angolo insomma del nostro Teatro.

Alle dieci precise il candidato on. **Attilio Chiaradia** si presentò al pubblico accolto da un applauso lungo, nutrito.

Per il Comitato elettorale pronunciò poche indovinatissime parole il Cav. Uff. Avvocato R. Etro il quale, dopo aver ricordato le forze sane e indipendenti del partito, porse un affettuoso saluto al candidato on. **Chiaradia** e un saluto augurale alle rinnovate falangi degli elettori, auspicando ad una sicura vittoria.

Dopo nuovi applausi, tra un silenzio religioso e deferente, sorse a parlare **Attilio Chiaradia.**

Egli così cominciò:

« Liberale senza ostentazione e senza paura del vero, anche se crudo e poco atto a procurare popolarità, liberale per tradizione di famiglia, per educazione, per indirizzo di studi, liberale nell' intimità del pensiero politico - sociale come nelle modeste ma precise manifestazioni pubbliche, sono oggi attaccato in questa mia veste, e con gli amici miei, solo perchè i cattolici, dopo aver riconosciuto di non poter raccogliere i loro voti sopra altro nome meglio accetto (e questo puramente per disciplina di partito) dichiarano di preferire la riescita del mio nome alla vittoria dell' avversario, un socialista. (*Bene! giustissimo!*)

« Democratico per convinzione non mai smentita, desideroso del progressivo costante miglioramento materiale e morale delle masse senza distinzioni e senza rancori verso chi non la pensi come me, lavoratore ed amico indubbio di un governo che si gloria di ispirarsi ai principi democratici e conta tra i suoi membri uomini di sicuro valore i quali si sono proclamati reiteratamente campioni del moderno e non settario concetto di democrazia, sono accusato (e con me sono accusati gli amici miei) di avere usurpato una qualifica che non mi spetta, solo perchè i radicali pretendono al monopolio di un appellativo che non si sa bene se venga da loro usato per convincimento o per arte di guerra. *(Bene!)*

« Chi ricorda la mia riluttanza ad accettare la candidatura nel 1909, chi sa come io sia stato distolto soltanto per senso di dovere dalle cure della professione per entrare nell' arringo politico, chi conosce il mio fermo proposito di chiedere alla politica tutto ciò che di meglio può dare per la patria e per il collegio, respingendo ogni più lontana illusione di avvenire personale, non esiterà a credere che io sono oggi quale ero nel 1909: che la mia fede di liberale e di democratico si è quella stessa, convinta ed immutata, e che nessuna aspirazione a base di ambizione, sia pure leggittima, nessun malinteso attaccamento al seggio in Parlamento, nessun asservimento a gruppi od a partiti può indurmi a dare spiegazioni per opportunità di momento e di lotta o in qualsiasi modo non conformi al mio intimo e saldo convincimento. *(Applausi.)*

« Sgombrato così il terreno da ogni diffidenza o prevenzione sul significato di quanto sono per dire (parlo agli onesti e agli uomini di buona fede e non a quelli che non credono, perchè a loro conviene non credere) guardiamoci bene negli occhi e con la scorta della migliore tra le furberie, la sincerità assoluta, compiamo il primo e pregiudiziale dovere, fissiamo cioè i termini precisi della doppia questione alla quale per indefettibile amore di verità e per debito di franchezza verso gli amici e verso gli avversari, ho dato il primo posto in questo mio dire.

« L' allargamento del suffragio, l' imminente partecipazione alla vita pubblica di una imponente massa di nuovi elettori molti dei quali hanno vivo il sentimento religioso, ha dato occasione ad un dibattito lungo e non scevro di passioni circa il significato e gl' intendimenti dei cattolici negli odierni comizi e spesso, ad arte più che per errore, si è fatta confusione fra aspirazione clericale ed atteggiamento dei cattolici. *(Segni di attenzione)*.

« Ma è necessario toglier di mezzo, e subito, questa voluta confusione, utile soltanto a coloro che cercano pretesto per combattere in forma larvata il sentimento religioso della maggioranza italiana.

« Non occorre io dica che non può esservi il più piccolo consenso di idee fra me e coloro che, apertamente o velatamente, accennano ad una restaurazione che attenti in qualsiasi modo all' unità della Patria. *(Vivi applausi)*. Roma capitale d' Italia rappresenta l' irriducibile trionfo del principio di nazionalità: e come il principio di nazionalità non può essere un' offesa per la coscienza religiosa, così la coscienza religiosa non può essere mezzo nè pretesto ad atteggiamenti che offendano il principio di nazionalità, il patrimonio intangibile del quale gl' italiani tutti devono essere, sovra ogni altra cosa, gelosi custodi. *(Vivissimi, entusiastici, prolungati applausi)*.

« Ma i cattolici non possono, non debbono avere, non hanno siffatte aspirazioni anti-italiane e solo per questo è accaduto che alcune libere manifestazioni del pensiero politico sociale dei liberali possono aver formato oggetto di esame da parte dei cattolici e possono averli indotti a preferire il candidato liberale a quello radicale o socialista, specialmente nei collegi nei quali la disciplina di partito, (della quale non possiamo nè vogliamo farci giudici), non consente loro di convergere i voti sopra nomi a loro più graditi.

« Chi dunque va declamando o sussurrando di alleanze a base di dedizioni, dice semplicemente il falso. *(Bene!)* Il mio programma del 1909, al quale ho tenuto fede senza ondeggiamenti e senza contorcimenti atti a procacciare voti, preso in esame dai cattolici, ha loro dimostrato che su alcuni punti vi era coincidenza di pensiero politico-sociale; e dal canto mio penso ed intendo che sul nome mio possano affermarsi quei cattolici soltanto che reclamano il pieno rispetto di tutte le libertà e quindi anche della libertà della fede religiosa, quei cattolici che non aspirano ad illecite invadenze nel campo d' azione riservato allo Stato. *(Bene! Applausi)*, quei cattolici che amano la patria con amore italianamente sentito e vogliono che i loro sacerdoti benedicano in forma augurale le armi italiane partenti per la guerra e le salutino al ritorno trionfale e si uniscano alle autorità ed ai cittadini, come è accaduto in questi giorni nella nostra vicina Sacile, per salutare la bandiera del reggimento, simbolo della Patria una e forte. *(Scroscio di entusiastici, prolungati applausi)*.

« Non occorrevano, no, affannosi o misteriosi accordi, ad arte supposti, perchè il mio pensiero fosse palese in forma precisa; bastava richiamarsi a quanto ebbi a dire nel 1909, in un cenno esplicito sui rapporti fra Chiesa e Stato, cenno che per debito di lealtà e per monito agli avversari amo qui riprodurre integralmente:

« Sotto gli auspici di una modernità di pensiero che scende dall' alto e serpeggia nelle coscienze tutte, parmi sia venuta ben delineandosi la natura dei rapporti che devono intercedere tra Stato e Chiesa. Solo ad arte si cerca di coinvolgere nell' accusa di nemici della patria tutti coloro che liberamente ed apertamente si professano credenti, quasi la fede in una vita futura e la fede in Dio siano ricordi storici tramontati affatto e dei quali più nessuno vuol sentir parlare. *(Bene! applausi)*.

« Lo Stato come non può permettere invasione delle sue attribuzioni nè alla Chiesa nè a chicchesia, così deve garantire il libero esercizio del culto e permettere ed agevolare che nella scuola venga impartita ai figli l' educazione religiosa desiderata dai padri.

« Coloro che affermavano menomata la libertà di coscienza per la obbligatorietà dell' insegnamento religioso e coerenti a questo concetto la vollero tolta, come potrebbero ora negare il diritto all' insegnamento religioso facoltativo senza violare quella stessa libertà di cui si sono fatti a suo tempo gelosi custodi? »

« Ed aggiungo a mo' di conclusione: Seguace nella formula Cavouriana, liberale Chiesa in libero Stato, stimo inutile e vano parlare di questione Romana in uno Stato di cui voglio piena ed intera la sovranità; così e come stimo riprovevole e dannoso ogni sforzo inteso a sopprimere o contrastare il sentimento religioso nella struttura spirituale di un popolo. (*Bene!*)

« E dovrò forse tacere che il divorzio, istituzione fondamentale del consorzio civile prima ancora che contratto bilaterale, non ha il mio consenso per ragioni giuridiche, per ragioni sociali e perchè ritengo che non abbia fatto buona prova nella vicina Francia?

« Sarò forse meno liberale perchè su questa importante questione divido il pensiero di uomini che rispondono ai nomi di un Gabba, di un Salandra, di un Fusinato, di un Gianturco e di un filosofo, Augusto Comte, per tacere di molti altri? Sarò forse meno liberale perchè rifiuto di seguire l' atteggiamento settario di una fazione che non esita a dichiarare di volere il divorzio per il solo fatto che la chiesa non lo vuole? *(Bene! bravo!)*

« Accordi segreti ed inconfessabili!! Se nella lotta politica la parola onestà non fosse ormai troppo spesso vuota di senso, gli avversari dovrebbero ricordare che nel 1909 il Candidato radicale riportò una nutrita votazione esclusivamente per l' appoggio dei socialisti, quelli stessi che oggi sono in pieno dissidio coi radicali. Allora io, con soverchia ingenuità, pensai che l' accordo fosse avvenuto perchè il consenso libero ed indipendente su alcuni punti avesse resa possibile l' unione in odio al Partito liberale e senza pregiudizio delle singole opinioni e della coerenza.

« Oggi la tattica avversaria, l' accusa di mala fede o con leggerezza lanciata contro il nostro partito, mi darebbe il diritto di affermare che gli avversari, nuovamente divisi, furono allora maestri d' inconfessabili compromessi e di reciproche dedizioni. Ma io voglio persistere nella prima e più cavalleresca ipotesi. Non posso però dispensarmi del ricordare che radicali e socialisti si accordarono tacendo sempre le basi dell' intesa; mentre il partito liberale, là dove per libera coincidenza di pensiero si è incontrato coi cattolici, lo ha detto e lo dice apertamente, chiarisce i punti dell' incontro e ne spiega, come or ora ho fatto io ed a meridiana luce di sole, la genesi e la portata. *(Bene! applausi)*.

« Liberale sì, affermano gli avversari o alcuni fra gli avversari, bontà loro; democratico no.

« Ma, di grazia, si fa accademia o schermaglia di parole o si vuole onestamente affrontare una questione di sostanza?

« Sono proprio in buona fede quei signori (alludo ai monopolisti del contestato appellativo), che per ricerca di effetto si degnano di distinguere l' atteggiamento di Re Vittorio Emanuele III da quello di altri Sovrani proclamandolo il Re democratico, e negano a me ed agli amici miei il diritto di consacrare con questa parola un pensiero sinceramente inteso alla graduale, razionale evoluzione delle masse, e quel costante progressivo miglioramento materiale e morale delle classi meno abbienti che solo può condurre al maggior grado di civiltà?

« No, no; non possono essere in buona fede.

« La verità è che gli intransigenti, i monopolisti della parola Democrazia sanno che il loro bagaglio, ormai di troppo ridotto e malamente larvato con dichiarazioni utilitarie e non convinte di rispetto alla fede religiosa, ha bisogno di essere difeso con l' artificio di grosse parole e con la forza negativa *(Vivi applausi)*. I radicali d' oggi sanno che il partito liberale italiano ha ascoltato la gran voce dei tempi nuovi che gli è andata dicendo: o rinnovarsi o morire; sanno che quello stesso partito che col leale concorso di un Garibaldi e di un Mazzini, nel nome sacro dell' amore di Patria, ha formato l' unità d' Italia, ricorrendo il cinquantenario dell' epopea memoranda, ha consacrato alla storia la terza Italia non soltanto rendendola forte e temuta, ma anche iniziando coraggiosamente la serie delle riforme politiche e sociali che sono la doverosa aspirazione degli spiriti moderni *(Bene! prolungati applausi)*.

« Abolizione di ogni privilegio odioso od inutile; incoraggiamento ad ogni geniale ed onesta iniziativa individuale o collettiva; cura assidua della educa-

zione, della elevazione e del sollievo materiale del popolo; avvicinamento cordiale delle varie classi sociali ispirate all'altissimo senso dell'umana solidarietà; questi, signori, senza sottointesi, senza meschine ire di parte, senza inconcepibili attaccamenti ed artificiosi significati di parola sono i postulati ai quali s'ispira la missione del partito liberale; questa è in pari tempo, non è chi nol veda, la vera ed onesta concezione dello Stato democratico. » (*Calorosi applausi che si rinnovano a lungo, fra le grida di bene! bravo!*) »

Continuò egli ricordando il lavoro compiuto della passata legislatura, al quale ha dato modesto ma coscienzioso contributo di studio e di voto: leggi sulle opere pubbliche, sulla navigazione interna, sull'emigrazione, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sulla cassa di maternità, sulle farmacie e sui medici condotti, sull'ordinamento giudiziario; la riforma del codice di procedura penale; i provvedimenti per la tutela della silvicoltura e per il demanio forestale; le assicurazioni sulla vita, della quale si occupa con una certa estensione.

Ma — soggiunge — la cessata legislatura va superba, più che per altro, per due provvedimenti legislativi di capitale importanza e per un avvenimento che ha in se la elettrizzante virtù dell'eroismo e la garanzia che l'Italia non potrà subire oltraggio od arresto per volontà di nemici esterni. *(Applausi)*. « Io voglio dire, voi m'intendete, della legge sull'istruzione primaria, dell'allargamento del suffragio, della conquista della Libia. » *(Nuovi applausi)*.

E qui il **Chiaradia** parla a lungo delle due leggi con pensieri elevati che strappano spesso l'applauso. Dichiarasi favorevolissimo ad ogni provvedimento che miri ad allargare i benefici della istruzione ed a renderla più intensa anche nei paesi di campagna; è propenso a stabilire l'obbligatorietà del voto, ciò che porterà un freno alla corruzione palese e larvata.

E della impresa di Libia parla con entusiasmo che si comunica all'uditorio, e dimostra come fosse necessaria l'occupazione di quelle terre, per la grandezza e la sicurezza d'Italia — poichè rimane storicamente accertato che, ove ancora il nostro Governo avesse indugiato, qualche altro se ne sarebbe impadronito. Coloro che si mostrano contrari all'impresa e lamentano le giovani vite necessariamente quanto dolorosamente lanciate nei pericoli delle terre africane, ignorano — dice l'oratore — o ad arte fingono d'ignorare, che il sacrificio odierno, rendendo forte e temuta l'Italia, allontana sempre più la possibilità di una conflagrazione europea che, se fatalmente avvenisse, assumerebbe le spaventose proporzioni di una vera ecatombe. *(Vero, giusto)*.

E continua:

« Le madri italiane che hanno dato i figli alla grandezza d'Italia con abnegazione spartana e cercano conforto al loro immenso cordoglio nell'intenso amor patrio e nella fede, resistano alle malconvinte declamazioni di agitatori che vorrebbero convertire in velenosa rivolta la pietosa e commovente virtù del rassegnato dolore; resistano agli insani eccitamenti, memori che il loro pianto si confonde col pianto di tutti gli onesti; resistano nella silente operosità dei campi come nel rumoroso affannarsi della vita cittadina ai pericolosi allettamenti di artificiose teorie negative, forti nella convinzione che il latin sangue gentile rosseggiante nelle terre africane è indubbio e fecondo seme di grandezza e di sicurezza avvenire. (*Formidabili applausi: una vera, imponentissima ovazione*).

Cessata l'ovazione, l'on. **Chiaradia** dice che si asterrebbe volentieri dal ricordare quanto, modestamente, ha fatto nell'interesse di Pordenone, se a fare il contrario non fosse indotto dalle ingiuste accuse di pochi irriconoscenti.

Ricorda quindi l'opera da lui spesa per la conversione in sottoprefettura del Commissariato Distrettuale — ultima traccia di dominazione straniera; per l'ampliamento della stazione ferroviaria; per la più sollecita attuazione del servizio automobilistico Aviano e Maniago; per le caserme; per l'Ospedale civile. Se rieletto, cercherà di cooperare con la maggiore intensità per la ferrovia S. Donà - Oderzo - Pordenone - Montereale, congiungente la parte litoranea alla parte montuosa del territorio fertile e industre che corre tra il Piave ed il Cellina. Rilevando il suo (da taluni censurato) interessamento per la Pedemontana, non crede che questa danneggierà Pordenone, perchè intensificando i mezzi di trasporto, si finisce con l'avvantaggiare tutti; ad ogni modo va ricordato che questa linea contribuirà a difendere il confine orientale, qualora sorgesse una minaccia; e basta questo a giustificare il suo appoggio.

L'oratore aggiunge che, come per quelli di Pordenone, si occupò degli interessi di tutti gli altri centri e Comuni del Collegio.

Viene a parlare dell'avvenire, e dice di concordare nelle linee generali col programma del Governo.

« Dove si accorda il pensiero del partito liberale democratico col pensiero socialista — soggiunge, — nei riguardi del programma economico sociale e per quanto la cosa spiaccia ai socialisti che si vedono tolto il monopolio dell'amore del popolo, si è nel desiderare e intensamente, la elevazione morale e materiale delle classi più povere. Dove il pensiero nostro si stacca, nettamente e coraggiosamente, dal pensiero socialista, si è *nei mezzi e nei limiti*. Nei mezzi: perchè affermare che i 700 milioni, che si spendono per l'esercito e la marina, devono essere in tutto o in parte erogati a beneficio dei meno abbienti, è lo stesso che bestemmiare la patria (*vivissimi, prolungati applausi*); perchè proclamare che la Libia deve essere abbandonata per dare ai lavoratori quello che ora costa, può fornire facili occasioni di successi mitingai ma è lo stesso che rinnegare il bel nome italiano. (*Nuovi, reiterati applausi*). Nei limiti: perchè il miglioramento graduale e razionale, il solo che si può onestamente promettere (*applausi*) dovrà pur sempre lasciare dolorose, inevitabili disparità.

« Non dunque da parte nostra avventate e mirabolanti promesse, atte soltanto a procacciar voti ed a sovvertire coscienze (*bene! vivi applausi*); ma sincero e fermo proposito di favorire la graduale diminuzione delle spese militari le quante volte questo possa accadere senza detrimento della sicurezza nazionale; sincero e fermo proposito di appoggiare tutte quelle forme di provvidenza sociale che, in armonia con la consistenza del bilancio, ogni governo schiettamente liberale ha il dovere di attuare. (*Prolungati applausi*)

« Abbandonare questi cardini fondamentali di governo per ottenere i facili successi di immediati o tumultuari sollievi sproporzionati alla vera potenzialità economica della Nazione, equivarebbe a provocare in tempo non lontano la dura necessità di un regresso, con tutte le sue dolorose e pericolose conseguenze. (*Scroscio di generali applausi*).

Delineata così marcatamente la differenza formale e sostanziale fra liberali democratici e socialisti, l'oratore passa ad esaminare le riforme graduali cui darà il suo appoggio.

Viene quindi a parlare dei provvedimenti finanziarii e accenna come vi siano alcuni ottimisti i quali presumono che l'aumento graduale nel gettito delle imposte possa bastare alle occorrenze del bilancio, senza ricorrere a nuovi aggravi. Non si sente tranquillo nell'abbracciare incondizionatamente questo ottimismo. Nel caso però che si debba ricorrere ad un prestito o pensare ad una riforma tributaria, pensa che si devono rispettare le classi meno agiate; e che sarebbe anzi doveroso studiare di apportare qualche sollievo alle classi lavoratrici, le quali si sono visto falciato o distrutto il vantaggio dell'aumento di salario dal rincaro dei generi di prima necessità: classi lavoratrici ch'egli non restringe soltanto ai lavoratori del braccio, ma estende a molti e molti impiegati ed agli stessi pensionati. E vorrebbe che, venendo ad una riforma tributaria, si studiasse il congegno in modo che ogni aggravio colpisca il vero reddito e non il reddito presunto o quello che le grandi cifre di certe attività industriali possono far presumere.

Ricorda le attuali difficoltà dell'industria che invece i socialisti dimenticano. Le cifre ch'essi agitano frequentemente dinanzi alla fantasia del proletariato, sbalordito e bisognoso, rappresentano troppo spesso una vita di stenti industriali e troppo spesso sono una espressione di vere e proprie catastrofi finanziarie. Non è lecito ignorare ad esempio (egli dice) che la metà dell'ingente capitale, molti e molti milioni, impiegato dall'Italia nell'industria dello zucchero, è irremissibilmente perduto; e che altrettanto deve dirsi, purtroppo, dei tre quarti dell'ingentissimo capitale, centinaia di milioni, investito nell'industria cotoniera. *(Impressioni)*.

Dice che occorre studiare e coordinare tutti i provvedimenti che possono concorrere a sviluppare le industrie già esistenti ed incoraggiare eventualmente le nuove; e prima di tutte l'agricoltura. Vorrebbe si costituisse una legislazione agricola, che tutti abbracciasse i problemi dell'agricoltura: la questione sociale non è solo questione di ripartizione; è anche questione di produzione della ricchezza. Dove si produce poco c'è poco da ripartire tanto per gli operai che per i capitalisti. La contraversa e dibattuta questione dell'abolizione del dazio sul grano, porterebbe scarsissimo vantaggio ai lavoratori; e come non credeva nel 1909, così non crede oggi potersi parlare di abolizione finchè il nostro bilancio non sia in caso di rinunziare alla più immorale e alla più dannosa fra le tasse: il giuoco del lotto. Rileva come, al riguardo del dazio sul grano, vi sia discordia fra gli stessi socialisti: tanto la questione è complessa.

E qui passa a parlare di politica coloniale ed estera.

Compiute che siano la conquista e la pacificazione della Libia (e questo dovrà avvenire intensificando l'uso delle truppe coloniali e coi mezzi quanto più è possibile degni della civiltà nostra, ma non mai timorosi dell'altrui barbarie o ingenuamente fidenti in una lealtà che non esiste) noi potremo avviarci verso il migliore impiego della nostra più preziosa esportazione, la mano d'opera. *(Applausi)*. E parla del fenomeno della emigrazione, il quale — disciplinato e protetto dalla oculata applicazione delle leggi vigenti e di quelle che man mano si rendessero necessarie — potrebbe cambiare radicalmente il suo aspetto e la sua natura, spesso troppo incerti e dolorosi, se i nostri lavoratori, anzichè spingersi nelle lontane terre d'America a lavorare per gli altri, spendessero la loro volonterosa attività in non lontane terre italiane e convertissero, almeno in parte, l'emigrante in colono. *(Applausi)*.

Al riguardo della politica estera, dice che l'Italia, forte della sua unità politica e morale, della coscienza del suo buon diritto e delle sue rinnovate preziose energie, assurta finalmente a grande nazione, ha saputo ottenere facile e pronto il riconoscimento delle sue nuove conquiste, pur non restando immune dai piccoli morsi dell'invidia e del dispetto e dalle diversioni dell'opinione pubblica, tentate con poca abilità con scarsa sincerità e con minor successo dalla Francia. Loda la politica seguita dal governo nelle complicazioni balcaniche, fra il trambusto sanguinoso

delle quali concorse ad impedire sopraffazioni ed a far rispettare il principio di nazionalità; e dice che sarebbe offesa al nostro legittimo orgoglio nazionale il supporre che la politica delle alleanze e delle amicizie, pur essendo intesa principalmente a mantenere la pace, non dovesse svolgersi sulla base di una assoluta reciprocanza e consentire la legittima speranza che l' avvenire ci risparmiasse, non pure ogni piccola sopraffazione, ma anche il ripetersi di troppo frequenti incidenti (e valga per tutti il più recente e il più doloroso, quello di Trieste), incidenti che non sono certo tatti per imprimere carattere di cordialità e di convinzione alle alleanze suggerite, e da noi sempre lealmente rispettate, non tanto per affinità di pensiero e di costumi, quanto per fredda ragione di Stato. *(L' applauso che più volte s' era rinnovato con entusiasmo infrenabile, prorompe ora vivissimo, generale).*

Egli conchiude:

« Nel prendere da voi commiato rinnovo a me stesso ed al mio partito il monito solenne. Il liberalismo, forza di conservazione ad un tempo e di progresso, come ebbe a dire di recente un illustre parlamentare, è, più che la fede di un partito, una suprema forma di civiltà; democrazia, vuol dire popolo e non settaria accolta di una parte di popolo; essa avvolge ormai tutta la compagine sociale, mutando sentimenti e costumi, trasformando ordinamenti e interessi, e nel rispetto di ogni libertà di sentimenti, di fede, di legittima azione, consacra ordinamenti nuovi alla nuova Società. (*Applausi prolungati*).

« Possa sempre guidare ed ispirare questi due fondamentali principi di governo il più alto, il più sereno, il più fattivo sentimento: il sentimento della solidarietà umana! »

Una calda imponente superba ovazione sorge e prorompe da tutte le parti del teatro.

Tutti applaudono freneticamente: moltissimi gridano: **Evviva Attilio Chiaradia.** Tutti quelli che stanno sul proscenio, e son circa duecento, circondano l' oratore e gli stringono con particolare effusione, e diremmo quasi, con commozione la mano.

Il programma dell' on. Attilio Chiaradia.

Dal *Giornale d' Italia* togliamo la seguente corrispondenza:

« Al Teatro Sociale — presentato dall' avvocato Etro — dinanzi ad un numerosissimo uditorio, l' on. Attilio Chiaradia espose il suo programma agli elettori del Collegio di Pordenone.

« Con parola franca e sincera accennò all' opera della passata legislatura e le leggi democratiche da essa condotte in porto: disse della legge pro-scuola destinata a redimere dalla piaga dell' analfabetismo le masse; parlò dell' impresa libica facendo l' apoteosi del valore italiano, e ne trasse felice auspicio pel bene avvenire dei nostri operai emigranti, che in suolo, appendice delle terre italiane, potranno dedicare le loro energie pel bene proprio e della madre Patria.

« Anche gli altri problemi di miglioramenti economici furono da lui magistralmente trattati: pensioni per la vecchiaia, Cassa di previdenza, tassa progressiva, furono rivendicati dall' on. Chiaradia come facenti parte integrale del programma del partito liberale italiano cui egli appartiene.

« Dal generale scendendo al particolare, espose l' opera sua nei riguardi del Collegio, e trionfalmente ribadì le interruzioni che gli venivano fatte da alcuni gregari del partito socialista, che nell' attuale lotta si servono di tutte le armi per la riuscita di un loro compagno, il giovane avv. Ellero.

« L' on. Chiaradia parlò per due ore fra il più religioso silenzio degli uditori, che dopo avere frequentemente applaudito durante l' esposizione del programma, gli fecero alla fine una lunga affettuosa dimostrazione.

« Il discorso dell' on. Chiaradia parve ai competenti un programma denso di elevate idee e infervorato da nobili propositi; cosicchè il Collegio di Pordenone, confermando i suoi suffragi all' egregio parlamentare onorevole Chiaradia, verrà ad onorare sè medesimo. »

L' On. Chiaradia a Sacile.

Il nostro candidato parlò mercoledì sera a Sacile, ove espose agli elettori di quel distretto il suo pensiero politico sociale.

Alle ore 20 il Politeama Zancanaro era affollatissimo di quasi 1400 persone, ansiose tutte di udire la parola magnifica di **Attilio Chiaradia.**

Accompagnato dai componenti il Comitato e da quanto v' ha di più eletto a Sacile, il nostro candidato iniziò il suo dire alle ore 20.30 precise.

Qualche elemento locale, più per bisogno di *réclame* che altro, cercò di mettersi in vista facendo dell'ostruzionismo poco opportuno, quanto poco pratico.

L' affollatissimo uditorio, però, che voleva sentire il **Chiaradia,** e non già le vane ciancie altrui, s' impose energicamente e così il candidato potè svolgere intero il suo programma.

Furono, come già qui a Pordenone, due ore di vero, di assoluto godimento intellettuale, durante le quali, con una brillante rassegna di tutto ciò che riflette il momento politico attuale, **Attilio Chiaradia** seppe incatenare l' attenzione la più deferente e la più ammirata del numerosissimo uditorio, che alla fine non seppe trattenere un lungo interminabile applauso.

La settimana elettorale.

Dopo il magistrale discorso-programma di martedì qui a Pordenone, e quello non meno felice e applauditissimo di mercoledì a Sacile, l' On. Comm. **Attilio Chiaradia** continuò il suo giro nei varî e più importanti centri del Collegio.

Giovedì fu a Caneva, ove, alla presenza di ben ottocento persone, parlò pubblicamente per quasi un'ora, fra continui incessanti applausi.

Passò poi a Roveredo ove, fra l' attenzione vivissima di circa duecento elettori, toccò i punti salienti del suo programma politico.

Ebbe lunga cortese discussione con l'egregio Prof. Del Piero — socialista — più specialmente sulla questione del dazio sul grano e fu col leale avversario esauriente in ogni particolare.

Ripartì per Sacile fra i più nutriti applausi di chi lo aveva ascoltato con deferenza e con ammirazione.

Ieri fu a Brugnera, a Saronne e a Cordenons.

A Brugnera, accolto da una entusiastica simpatica dimostrazione, l' on. Chiaradia parlò per quasi un' ora, spiegando a quali concetti egli abbia ispirato la sua vita politica passata, a quali concetti intende di ispirare, se eletto, quella ventura.

A Sarone una imponente accolta di popolo attese il nostro candidato nel cortile adiacente alle scuole, ove il **Chiaradia** dovette tenere il suo discorso così all' aperto, in quanto l' ampia sala delle scuole non bastava a contenere le quattrocento persone desiderose di sentire la sua adorna parola.

Finalmente a Cordenons la riunione, indetta per le sette di sera, fu veramente grandiosa. Noi crediamo che quasi duemila persone siano state presenti al discorso pronunciato con vibrante parola da **Attilio Chiaradia** nella piazza del sito.

Fu invero magnifico quello spettacolo di popolo attentissimo alle convinte espressioni di quel deputato alla cui nomina esso cooperò con tanto largo suffragio nel 1909.

Il popolo di Cordenons ha veramente riconosciuta e compresa l' opera intelligente ed attiva del deputato **Chiaradia** anche per quanto riguarda gli interessi di quel Comune e lo salutò alla fine con simpatiche espressioni di giubilo applaudendolo al suo passaggio.

Gli insigni.

C' è nei nostri avversari, nei capi, si capisce, un così grottesco convincimento della loro insigne intelligenza e sapienza, da credersi oramai fra gli uomini più grandi della politica italiana.

Essi vi impartiscono lezioni immediate sui più gravi problemi che riguardano il Governo ed il Paese con una disinvoltura da filosofi; si impancano a giudici profondi ed arguti dell' opera intelligente e profonda del nostro **Chiaradia,** accordano prima, invitano poi, sfidano in fine a contradditorii, quanto impossibili (con le insolenze assurde di un campo avversariamente preparato noi abbiamo l' abitudine di non misurarci) altrettanto inutili, perchè solo il *sincero* preciso desiderato appunto ai vari argomenti del programma avversario può, secondo noi, avere una ragione d' essere in tema elettorale.

Gli inseguimenti, gli inviti, le sfide ai contradditorii non ci preoccupano; sono armi avversarie che noi lasciamo in mano a loro perchè non è mai stato detto, e non lo sarà nemmeno a Pordenone od a Sacile, che noi facciamo *il comodo degli avversari e non il nostro.*

Lo sappiano adunque, una buona volta, che noi proprio facciamo quello che ci accomoda senza per questo venir meno ai più gravi doveri che ci impone la lotta elettorale, di spendere cioè la nostra convinta attività per conto dei nostri amici e non per conto dei nostri avversari.

E la loro insigne sapienza venga pure ammanita agli amici che ne faranno tesoro, sfruttino la mancanza del nostro contradditorio come meglio ad essi aggrada, ma abbiano almeno un po' di pazienza di riflettere che gli eruditi, quelli che sanno qualche cosa e pensano con la loro testa, non sono proprio solamente essi.

Che cosa vuol dire tutta questa insistenza, questo accanimento avversario, se non che hanno veramente e propriamente paura di noi? Possibile che un programma come quello di **Chiaradia** esposto a tratti nei paesi del Collegio, riassunto a Pordenone ed a Sacile, non possa essere difeso validamente anche contro i socialisti, parliamo di quelli più scalmanati dei nostro Collegio?

Ma proprio non sapremmo se più guidi questi pochi scalmanati della politica locale la necessità di opporre alla nostra propaganda la loro, se più il piacere di mettersi veramente in vista, o se proprio non credano di valere più di quello che possano veramente valere, così da indurli a guardare dall' alto in basso, quasi con commiserazione, tuttociò che non forma il bagaglio delle loro conclamate idee.

Perchè è bene che si sappia che per loro Chiaradia politicamente non ne sa nulla, che per loro il candidato socialista ha una conoscenza profonda della politica interna ed estera in quanto da dieci anni fa pratica di socialismo attivo a Pordenone; per loro quat-

tro anni di vita politica intensa quali quelli del Chiaradia sono un nulla al confronto! La preparazione sua di oltre due decenni con la guida iniziale del padre, l'on. Emidio Chiaradia, non meritano riguardo alcuno.

Ma allora noi diciamo: e come va che con la profonda conoscenza che ha sopratutto della storia e della evoluzione del suo partito l'avv. Ellero, egli si è dimenticato che *l'integralista* quale lui ha affermato di essere, non è colui che *sta in mezzo* (e lui si è chiamato tale) tra i sindacalisti ed i riformisti, ma sibbene colui che qualche anno fa mirava alla fusione delle due sezioni estreme del partito socialista e che quindi ora storicamente non esiste più?

E badi l'illustre avv. Ellero a non amoreggiare troppo coi riformisti, perchè potrebbe vedersi sconfessato dal partito socialista ufficiale.

UN CONFRONTO.

Non sappiamo se i nostri egregi avversarî abbiano mai istituito un confronto tra il loro linguaggio e quello dei loro pontefici: Turati, Ferri, Bissolati ecc. Probabilmente essi si saranno ben guardati dal compiere un simile atto. Essi partono dal presupposto che tutto quanto si distilla dal loro spirito sia oro colato e non sentono alcun bisogno di consultare i maestri. Se mai, ove questi dissentano da loro, sono i maestri che vanno condannati, non altri. Apostati, transfughi, traditori, ecc. sono i più fioriti epiteti onde si gratificano i Turati, i Bissolati, i Ferri, dai piccoli capiscuola di provincia e dalle masse che così facilmente li seguono. Eppure, se questi ultimi avessero la modestia di dare anche solo un'occhiata ai discorsi elettorali, ai programmi, alle polemiche stesse di quei maggiori, e poi si ripiegassero a contemplare i loro foglietti color sangue, i loro giornalucoli, le loro espettoraggini comiziali, i loro proclami..., si avvedrebbero ben tosto quanto abisso si sprofondi tra il volo maestoso di quelle poche aquile e lo starnazzare d'ali delle povere anitre domestiche. Negli uni, anche se l'ira della battaglia per un istante li acciechi, rifulge pur sempre l'idealità dei principî; negli altri il livore, la contumelia, il teppismo della parola e della minaccia, sono il solo principio che domina. La discussione è esclusa. Collluttazione e non discussione. Aggressione e non invito a polemica. Il tutto a base d'un semplicismo e d'una sicumera che farebbero sorridere, se appunto a questo semplicismo e a questa sicumera non si piegassero così docili le moltitudini.

É imprescindibile dovere delle classi colte e degli onesti di tutti i partiti di opporsi con tutte le forze alla suggestione delle masse che la turba degli arrivisti tenta di esercitare su queste col facile e impudente ricettario dei dulcamara da piazza. *I padroni contro i lavoratori. Migliori salarî e migliori patti colonici. Essi hanno il superfluo noi manchiamo del necessario. Il pesce grosso mangia il pesce piccolo* ecc., il tutto condito colla solita salsa universale di Fratellanza, Eguaglianza, Libertà, con tanto di lettera maiuscola.

Ebbene, noi stessi non abbiamo mai negato parte di tutto questo e cioè che qualcuno abbia il superfiuo ed altri manchi del necessario, che anche certi salarî e certi patti colonici possano essere migliorati, specie di fronte al caro vivere e all'invilimento del denaro. Ma che i padroni *siano* contro i lavoratori quasi per partito preso, questo è falso.

Vediamo una grande quantità di padroni che trattano paternamente le loro maestranze, i loro coloni, i loro lavoratori e operai in genere; industriali che provvedono, appena possono, di case, di scuole, di casse di risparmio, di aiuti per gli ammalati, per le donne, per la vecchiaia, il numeroso esercito dei loro dipendenti, e vediamo anche che talora non si aumentano i salarî o si riducono gli operai per cause, non di malvolere o di taccagneria o di rapacità, ma di profonde e generali crisi nelle industrie stesse, oggi legate a tutto il mondo, nei commerci, nelle banche, nelle aziende pubbliche e private.

Si fa del colpevole semplicismo, ripetiamo, collo spiegare alle masse tutto il loro malessere sulla base di un odio o di un interesse malinteso di classe, che assolutamente non esistono.

Per certa gente, tutti i più complicati e antichi problemi sociali sono subito sciolti lì su due piedi con quattro frasi che non hanno più il merito nemmeno della originalità.

Che tutto questo inveterato e ostinato ordine sociale, più o men buono ch'esso sia, provenga da una fatalità di leggi organiche e universali complicatissime, le cui linee generali e particolari ci sfuggono, forse perchè ci siamo in mezzo e ne siamo parte; che tutto l'immenso fenomeno dei forti che sovrastano ai deboli, dei pochi ai più, degli intelligenti agli idioti, dei colti agli incolti, e non sempre dei giusti agli ingiusti, degli onesti ai disonesti, dei santi agli iniqui non sia altro, in realtà, che un effetto di quel tanto declamato *determinismo storico* che è pur uno dei canoni fondamentali del socialismo intellettuale e scientifico, tutto ciò è come non detto per quei nostri profondi sociologhi, che trovano assai più comodo additare all'odio e all'esecrazione delle povere masse, semplici ed ingenue, il solito tiranno e carnefice, l'aborrito sfruttatore, il grasso borghese, in ogni pacifico cittadino che consuma il suo spirito e la sua attività nel dirigere una industria, nel lanciare un commercio, nel fondare un'istituzione che favorisce tutti i cittadini e magari in modo speciale la classe proletaria.

Il borghese *deve* essere uno sfruttatore, un tiranno, un carnefice.

Eppure, vedete anche un'altra osservazione assai semplice:

Vediamo molti nobili decaduti, molti già milionarî, discendere man mano alle più umili occupazioni. Vediamo viceversa poveri operai salire man mano a più alti fasti e anche fastigi della ricchezza.

Chi va su e chi va giù. Una ruota. Il poveraccio di ieri è il gran signore di oggi e viceversa. Ciò che ieri era borghesia oggi è proletariato e, ancora una volta, viceversa.

Eppure il mondo non cambia.

Lo sfruttato di ieri è lo sfruttatore di oggi. Tirannie, carnefici, servi, vittime, si sono scambiate le veci.

Ebbene?

Non appare anche agli occhi dei più miopi che vige nel profondo di queste viscere della terra sociale qualche cosa di fatale, di superiore alla volontà umana, che determina tutta questa multiforme vegetazione di bene e di male che pullula alla sua superficie? L'ineguaglianza o un'eguaglianza e un'equità relative non sono imperativi categorici della natura slessa?

Il giuoco socialista.

Quanto noi scrivevamo nel numero scorso intorno al programma del candidato socia lista, ebbe la più completa conferma nel discorso da lui tenuto al teatro Roma.

Ogni nostra previsione fu però superata.

Credevamo che alla vigilia delle elezioni, dopo una campagna opportunistica durata più mesi, egli, sicuro ormai degli effetti raggiunti, avrebbe finalmente, almeno per salvare le apparenze, ripreso il suo posto nello sgangherato convoglio del socialismo ufficiale.

Avemmo l'ingenuità di credere che potesse ancora esistere una larva di sincerità politica. Fummo delusi. Il discorso del candidato socialista, quanto al contenuto, fece l'impressione di una vera contorsione politica; quanto alla forma, esso lasciò troppo a desiderare.

Il programma? Qualunque radicale, qualunque giolittiano liberale poteva plaudire a quei concetti di larga democrazia, di riforme da tutti reclamate e riconosciute giuste aspirazioni: ma di socialismo nessuno udì parlare.

Certo il candidato non s'è inspirato ai concetti di Marx.

E l'opuscolo programma del partito socialista ufficiale, (e quindi per l'avv. Ellero) scritto da Costantino Lazzari? Perchè a esso non si è ispirato come era suo dovere? Perchè non ha parlato contro la democrazia italiana seguendo l'*Avanti!* nella sua violenta campagna? Perchè non ha parlato contro il riformismo, giustificando l'esser egli rimasto all'ombra di quello che Bissolati chiamò un *ramo secco?*

Il desiderio di una possibile medaglietta ha oscurato la luce del sole famoso!

Il partito serve solo ad una cosa: a farsi portare candidato. Il partito socialista non va per il sottile nell'esaminare se i suoi candidati siano all'altezza del mandato parlamentare: basta figurare nella lotta. Dopo la designazione ufficiale, il candidato capisce che se andrà davvero parlando il linguaggio del partito, raccoglierà scarsa messe di voti e di simpatie e allora.... si diventa uomini pratici e positivi.

Si dicono per forza irresistibile delle enormità: l'Italia deve seguire l'esempio della Svizzera quanto agli armamenti! *E' autentica!* Oh avv. Ellero! C'è una geografia più accessibile di quella di E. Kant: essa vi insegna che fra i laghi elvetici ed il mare Mediterraneo e l'Adriatico c'è qualche differenza, quella che corre fra un motoscafo ed una corazzata. C'è una teoria elementare che v'insegna perchè la Svizzera può vivere senza spendere milioni nell'esercito.

Il discorso dell'avv. Ellero fu una meschinità e scoprì il gioco della sua propaganda: raccogliere il massimo voti da qualunque parte essi vengano.

Nell'*Avanti!* di ieri, lo leggano i molti democratici, è scritto in un articolo di fondo contro la democrazia: « *Sappiamo bene che in taluni collegi le forze democratiche voteranno, per speciali condizioni, per i candidati socialisti, ma da quanto ci risulta i socialisti hanno fatto tutto il possibile per non meritare queste gentilezze* » e più avanti continua: « *qualcuno può chiederci: insomma accettate o respingete i voti democratici?* »

A domanda esplicita, risposta categorica: « *Li respingiamo in nome della sincerità politica.* »

E poi ancora: « *Scendiamo in campo da soli. Se malgrado tutto ciò che abbiamo scritto durante questi mesi i democratici crederanno di votare per taluni candidati socialisti, s'accomodino pure, ma non siano così ingenui da aspettarsi da noi qualsiasi segno di riconoscenza.* »

Questo è il chiaro linguaggio del giornale organo ufficiale del partito che a Pordenone ha proclamato candidato l'avv. Ellero.

Non aggiungiamo altro: l'avv. Ellero, iscritto all'unico partito riconosciuto dall'Internazionale Socialista, di cui è segretario Costantino Lazzari, non può avere la sua coscienza politica tranquilla.

Agli elettori saper rimettere le cose a posto col voto di domani.

CARLO SETTA
gerente responsabile

A cominciare da **questa sera** e per altri 3 giorni al **Teatro ROMA** verrà proiettata la grandiosa film

Gli ultimi giorni di Pompei

della **Casa Ambrosio** da non confondersi con altra pellicola dello stesso titolo rappresentata in questa piazza.

LUIGI CIGOLOTTI - Pordenone

L'Economica Friulana

rinomata fabbrica **cucine economiche - Stufe e riscaldamenti apparecchi** - Specialità **cucine con bolitore per servizio acqua calda, per bagni, doccie, lavabi, bidet, Water-Closet,** ecc. ecc.

Si assume riparazioni e messa in opera a prezzi convenientissimi.

Si fanno pure cambi a buone condizioni.

AMARO BAREGGI

a base di FERRO-CHINA-RABARBARO

È il più efficace Ricostituente, Tonico, Digestivo, raccomandato da celebrità mediche, perchè NON ALCOOLICO.

L'Illustre Prof. Achille De Giovanni, senatore del Regno ebbe a dichiarare:

« **Ho esperimentato il Ferro-China-Rabarbaro Bareggi ed ho trovato che serve come ottimo Tonico, che è gradevolissimo mentre ha il pregio di non essere alcoolico, nel senso che non produce le solite molestie dell' alcool.** *Firmato:* **Prof. De Giovanni** »

CREMA-MARSALA all' UOVO

È il sovrano di tutti i nutrienti ed il più potente Rigeneratore delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale **Tuorlo d' Uovo e Marsala Vergine** sono i coeficenti migliori per una buona e salutare nutrizione.

Viene preferito a tutti gli altri preparati e raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti, alle puerpere ed ai bambini di deficente nutrizione, perchè *senz' alcool.*

Trovansi in tutte le farmacie, drogherie e liquoristi.

Marca speciale depositata.

E. G. Fratelli BAREGGI - Padova

BANCA DI PORDENONE

Cassette di Risparmio a domicilio

LA CASSA-FORTE

del Piccolo Risparmio in casa!

La Banca di Pordenone distribuisce, **a gratis,** sotto il solo obbligo di conservazione in ciascun depositante, una cassettina di ferro, forte, piccola, elegante, impossibile ad aprirsi, il salvadanaio ideale, nella quale ognuno può introdurre i propri risparmi dai centesimi sino alla carta monetata.

Tale cassettina, fra gli innumerevoli vantaggi, forma un oggetto di corredo in ogni abitazione e non permette l' uscita del denaro introdotto.

In qualunque **Venerdì** si può far recapitare alla Banca di Pordenone la cassettina ove sarà aperta e l' importo estrattone, non inferiore **a L. 1.—**, verrà iscritto sul relativo libretto di risparmio al portatore, fruttante il **4 per cento netto.**

Chiunque può avere la cassettina versando la prima volta a risparmio non meno di **L. 5.**

Esteso regolamento nel libretto a risparmio indica le norme.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

IL SOVRANO DEGLI APERITIVI DI FAMA MONDIALE

È indispensabile per non confondere l'antico celebre tonico proprietà della Casa F.lli RAMAZZOTTI di MILANO con altri Amari Felsina di chiedere sempre

UN RAMAZZOTTI

CASA FONDATA NEL 1815

Ragagnin Alessandro - Pordenone

Corso Vitt. Em.

GRANDE NEGOZIO CALZATURE - rimesso a nuovo

Specialità Estere e Nazionali

per Uomo - Signora - Ragazzi e Bambini

Vere Americane e Speciali da montagna

INGROSSO e DETTAGLIO

Solidità - Eleganza - Economia

IMPOSSIBILE CONCORRENZA

Rappresentanza dell' Unione Militare

Corso V. E. - **RAGAGNIN ALESSANDRO** - Corso V. E

PORDENONE

LIEBIG

Questo ESTRATTO DI CARNE è l'unico di cui la qualità e la purezza siano garantite da scienziati di fama universale.

— Arti Grafiche Pordenone già Fratelli Gatti - Pordenone — 1913